

Sezione : **EcoNomia • EcoLogia • EcuMenia**

L'Ecumenia

è una questione formativa

A scuola si insegnano e si imparano tante materie. Ma qualcuno impara di più. Impara anche a vivere, se è fortunato ad incontrare qualcuno che glielo insegna. Prendiamo una scuola alla lontana. Andiamo in Francia. Evitiamo di rimanere invischiati in faccende vissute e rivissute troppo da vicino in casa nostra e sulle quali non riusciremmo ad avere un giudizio che non sia partigiano o dalle quali non riusciremmo ad astrarci per capire come possa funzionare nella formazione un'idea preliminare alla stessa istruzione: abitiamo tutti la stessa terra, la stessa città, lo stesso quartiere, la stessa scuola, la stessa aula. Siamo compagni. Perché non rispettarci? Se facessimo questo discorso a Milano, ci potrebbero dire che, però, proprio nella nostra classe c'è un fascista. E allora ci verrebbe in mente chi, proprio per questo motivo, fu ucciso. Anche se proviamo ad abbassare l'età, ed entriamo in un'aula delle medie o delle elementari, non siamo del tutto garantiti di trovarci in un ambiente totalmente rispettoso. Ma anche se cambiamo città, e andiamo a Torino, ci ritroviamo con lo stesso problema della violenza latente, pronta ad esplodere e non importa contro chi. Qualcuno potrebbe dirci che è un problema del nostro tempo. E allora potremmo anche spostarci

indietro nel tempo. Sempre a Torino nel 1886. Se entriamo in quella classe, in un giorno in cui non c'era niente da ridere, perché era morto il re e *Derossi diceva dei funerali del Re, beh, ne troviamo uno solo che poteva ridere. E Franti rise. È malvagio, Franti: tormenta Crossi perché ha il braccio morto; schernisce Precossi, che tutti rispettano; burla perfino Robertti, quello della seconda, che cammina con le stampelle.* Usciamo

allora dall'Italia. Andiamo a Parigi, ci avventuriamo nel 14° arrondissement, arriviamo in Rue des Jonquilles. Al n° 12 c'è la scuola *Charles de Foucauld*. È una scuola cattolica privata, organizzata nel rispetto delle istruzioni dell'Educazione Nazionale, aperta a tutti i bambini, al di

là delle differenze sociali, culturali o religiose. La Dirigente scolastica, Sophie Monnin, cortesissima, ci racconterà che *«è una scuola di quartiere, con un'atmosfera familiare che porta con sé vari progetti e risultati, un team educativo affiatato ... Questo crea un luogo in cui vivere, dove ognuno ha il suo posto e può crescere e progredire al proprio ritmo.»* Usciamo e capiamo che anche lì manca qualcosa. È vero, lì insegnano che *«ognuno ha il suo posto»*. Hanno dimenticato di dire a ogni bambino che il loro posto è sempre accanto a un altro. Magari un altro che arriva da Torino e può chiamarsi Robertti. E anche Franti!

**Esiste la violenza a scuola
tra compagni e tra docenti.
Non basta l'istruzione
a placarla.
La formazione è diversa:
può stemperarla.**